

COMUNE IN DISSESTO LE PRIMARIE E IL PREMIER

I quattro candidati Pd «Renzi, salva Venezia»

VENEZIA Il Comune è sull'orlo del dissesto, ma il premier Matteo Renzi non cede sul decreto «Salva Venezia», l'emendamento che dovrebbe attenuare le sanzioni per lo sfornamento del Patto di stabilità. Così i quattro candidati alle primarie del Pd lanciano un appello: «Renzi, salva la città».

a pagina 8 **Bertasi**

Fumata nera sul «Salva Venezia» I candidati alle primarie da Renzi

Trattativa in commissione durante la notte per la soluzione positiva in extremis
I dipendenti ai parlamentari in Comune: «Se non passa dovete dimettervi»

Mognato C'è una campagna contro la città
Da Villa Il premier vuole affossare Venezia
Prataviera E' mancato il gioco di squadra, essenziale

VENEZIA Fumata nera, nessun emendamento presentato dal governo nel Milleproroghe: la questione Venezia è rinviata a data e decreto da destinarsi. Il premier Matteo Renzi non vuole misure speciali per la città, ha mantenuto la questione di principio, tanto che ieri in Commissione Bilancio alla Camera il Milleproroghe è arrivato senza emendamento e tale e quale oggi alle 19 andrà in aula. Non si sono viste folle di categorie a Montecitorio e a Palazzo Chigi né anticamere di parlamentari veneziani e veneti davanti allo studio del premier perché c'è un piano B: un decreto che metta Venezia insieme ad un'altra decina di comuni in difficoltà per il Patto, come spiegato sabato dal vicesindaco Enrico Morando.

Il problema è che mentre l'emendamento dei sottosegretari Pier Paolo Baretta ed Enrico Zanetti respinto dal premier aveva l'ok dalla Ragioneria perché a peso zero sulle casse dello Stato, un decreto che mette insieme tutte le disgrazie contabili dei municipi

potrebbe essere ben più oneroso. Per questo durante tutta la commissione non sono mancate le forti pressioni dei rappresentanti veneziani per la soluzione in extremis. «C'è una battaglia in corso a Roma, stiamo facendo il possibile ma il governo non vuole l'emendamento», ha detto ieri mattina a circa 200 comunali l'onorevole Pd Michele Mognato. Ieri alle 12, sindacati e dipendenti pubblici hanno invitato nella sala del consiglio occupata da giovedì i parlamentari veneziani. Solo tre hanno risposto all'appello: Emanuele Prataviera (Lega Nord), Marco Da Villa (M5S) e Mognato. Ed è dagli scranni in cui sedeva da vicesindaco che l'onorevole democratico ha lasciato poche speranze di una soluzione positiva: «Non abbiamo presentato emendamenti perché c'era l'assicurazione che l'avrebbe fatto il governo — ha detto —. Purtroppo però è in atto una campagna denigratoria contro la città, qualche sciocco si è venduto che Venezia è uguale a tutte le città». Nella corsa contro il tempo per convincere

Renzi (in prima fila da sindaco di Firenze, nel 2012, contro i vincoli del patto che definì «di stupidità»), ieri il senatore Felice Casson si è giocato quella che considera l'ultima carta: la richiesta di un incontro urgente al premier da parte di tutti i quattro candidati alle primarie. Immediato il sì di Nicola Pellicani, Sebastiano Bonzio e Jacopo Molina. «A Roma c'è incoscienza politica sulla realtà veneziana — ha spiegato Casson — dopo di che fino a quando non si vota il Milleproroghe, l'ultima parola non è detta, per questo bisogna tentare di raggiungere Renzi». «Farò tutto quello che è necessario, ma dovrebbe muoversi l'intera città, la crisi del Comu-



ne non riguarda solo i comunali», ha aggiunto Pellicani incredulo a un governo di centro sinistra sordo alle richieste dei veneziani. «Andiamo a Roma per il bene della città — ha risposto Molina a Casson — poi si lavori per ottenere competenze e poteri territoriali, basta chiedere interventi-spot al governo». In attesa di novità, ieri i dipendenti pubblici, visibilmente provati per la mobilitazione e in ansia per le sorti di stipendi e servizi, hanno deciso di continuare l'occupazione e organizzare due iniziative: la prima oggi pomeriggio a Venezia e un'altra domani a Mestre. «Se Roma affossa la vostra città, dovete dimettervi», hanno urlato i lavoratori ai tre onorevoli. «Il mio impegno c'è tutto e se serve, starò qui con voi in Comune, prima di parlamentare, sono un dipendente pubblico — ha risposto Da Villa — ricordatevi però che non è l'opposizione che non vuole salvare Venezia, è Renzi».

Ancora più duro Pratavia che ieri ha accusato i colleghi veneziani di maggioranza di non aver fatto squadra con la minoranza per il bene della città. «Non c'è stata collaborazione, eppure è essenziale», ha detto. Anche Sel e Psi hanno garantito il loro appoggio alla vertenza veneziana a Roma e, tra gli applausi, il coordinatore di Sel Federico Camporese ha chiesto le dimissioni dei sottosegretari Enrico Zanetti e Pierpaolo Baretta: «Perché occupano ancora le poltrone quando non riescono a fare nulla per la città?». Amareggiati, i comunali si sentono traditi dalla politica «responsabile di aver affossato la città».

Gloria Bertasi

(ha collaborato Monica Zicchiero)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo slogan Manifestanti in Comune: il governo affonda Venezia, salva le navi